

rischio era grosso, prendere in giro i potenti e la stessa comunità.

In questo genere eccellono e si esercitano con vera maestria recitatoria, di anno in anno, personaggi serissimi della vita ascolana, e diventando fatalmente questi i «re della festa» finiscono con l'incarnare più o meno consapevolmente, il mitico re del Saturnale che, finita la festa, veniva eliminato. Simbolicamente, come ancora alcuni anni fa si faceva in Piazza bruciando un fantoccio di stracci; più veristicamente nei tempi remotissimi quando, per impretare la protezione del dio, si faceva come suol dirsi la «festa» ad un uomo.

LE MASCHERE

Che il senso della morte, della caducità delle cose, del rimpianto di ciò che è stato e non sarà più, della paura di ciò che sarà, sia insito nel Carnevale, è dimostrato proprio dalle maschere stesse.

Queste, come abbiamo accennato, simboleggiano le anime dei morti che tornano dagli Inferi. Il nome viene dal provenzale «maska» che ini-

zialmente significava «larva» e più tardi passò ad indicare strega, diavolo o essere infernale. Pulcinella infatti non è che un cadavere con la faccia nera ed un sudario bianco. Inoltre Arlecchino non è altro che il dantesco diavolo Aliquino (il nome Hallesquin viene da Holle che vuol dire inferno) così variopinto perché in lui rivive il ricordo di un remoto «spirito della natura» o della primavera, coperto di foglie verdi e fiori multicolori.

Queste maschere, appunto secondo l'antico rito, debbono far baccano, infastidire turbare e creare un'atmosfera ambigua ed inquietante. In questo bisogna riconoscere che le maschere ascolane sono molto brave, diventando - come tutte le vere maschere - «un archivio di memorie» Confondendo passato presente e futuro, annientando la dimensione del tempo. Ed è logico che sia così, perché dietro loro ed in loro agisce una millenaria cultura che non è acqua fresca.

C'è poi da considerare la maschera come strumento. Molto raramente essa è la maschera-che-nasconde-il-viso; si limita piuttosto ad un trucco che lascia vedere, od indovinare, tutto. Per cui la

signora mascherata è «quella» signora e tutti lo vedono; il signore è «quel» signore e tutti lo sanno. Il giorno dopo ognuno riprende il suo posto ed è come se un sogno il pazzo sogno, fosse svanito.

Impera infine l'antico motivo dello scambio dei ruoli. Gli uomini si vestono (anzi si spogliano) da donne e viceversa. I ricchi girano strappati e coperti di vecchie aringhe penitenziali e pestilenziali, mentre i morti di fame improvvisano principeschi cortei con costumi lussuosi fatti su misura. Non a caso a Carnevale il Monte dei Pegni di Ascoli ha i suoi veri giorni di lavoro, e nessuno trova niente da ridire se qualcuno impegna le lenzuola per un vestito da pagliaccio a la collannina d'oro, ricordo della mamma, per una mangiata di ravioli.

Gente timida e complessata, che in altri giorni non saprebbe dire un buonasera, interpellano sfrontatamente chiunque capiti a tiro, oppure improvvisa sermoni o, addirittura, usa termini non proprio educande.

Tutto questo - ed è uno dei tanti aspetti veramente culturali anche nel senso antropologico della vicenda - avviene

senza che esista alcuna organizzazione. Da qualche anno l'Azienda di Soggiorno si preoccupa di addebbare la Piazza e fare da punto di riferimento. Ma niente altro. Anzi, la gente si rifiuta di essere organizzata, messa in fila ed ufficializzata, il che ci sembra segno di altra civiltà. Il Carnevale ascolano, come la Piazza, appartiene al popolo.

C'è chi scuote il capo ma, certo in buona fede, non ha capito niente del Carnevale di Ascoli. Per costoro infatti il tumulto e bailame della Piazza trasformata in sala da ballo, è disordine, sfrenatezza e desideri occulti, sono cose invece di tutti i giorni. Son le «regole» alle quali magari per un giorno la gente si ribella. Le amplia, le ridicolizza e ci ride sopra. Non sono la maschera ma il volto della società.

A Carnevale l'ascolano - e con lui tutti coloro che ne accettano la filosofia - vive la «sua» giornata. Diventa protagonista, esce da se stesso e si guarda. Potrà sembrare strano, ma si giudica. Il Carnevale in Piazza è liberatorio, e non potrebbe essere diversamente, perché solo quando l'uomo sa sorridere di se stesso diviene veramente libero.

Ristorante

Il Casolare

(EX VECCHIO FIENILE)

SALONI
PER
BANCHETTI

CHIUSO IL MARTEDI

AMPIO
PARCO CON
PARCHEGGIO

VIA CASE SPARSE
TEL. 0736/362162
VENAROTTA (AP)